



ITALIA

DELLO STESSO AUTORE
PRESSO LE NOSTRE EDIZIONI:

Il fuggiasco
La verità dell'Alligatore
Il mistero di Mangiabarche
Le irregolari
Nessuna cortesia all'uscita
Il corriere colombiano
Arrivederci amore, ciao
Il maestro di nodi
L'oscura immensità della morte
Niente, più niente al mondo
Nordest (con Marco Videtta)
La terra della mia anima
Cristiani di Allah
Perdas de Fogu (con Mama Sabot)
L'amore del bandito
Alla fine di un giorno noioso
Il mondo non mi deve nulla
La via del pepe
La banda degli amanti
Per tutto l'oro del mondo

**BLUES PER CUORI
FUORILEGGE
E VECCHIE PUTTANE**

Massimo Carlotto

**BLUES PER CUORI
FUORILEGGE
E VECCHIE PUTTANE**

edizioni e/o

Edizioni e/o
Via Camozzi, 1
00195 Roma
info@edizionieo.it
www.edizionieo.it

Copyright © 2017 by Edizioni e/o

I fatti e i personaggi rappresentati nella seguente opera
e i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto
dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.
Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti,
persone, nomi o luoghi reali è puramente
casuale e non intenzionale.

Grafica e illustrazione in copertina
(a partire dalla foto © ChristopherBernard/iStock):
Emanuele Ragnisco
www.mekkanografici.com

ISBN 978-88-6632-887-2



Ad Alvaro

L' informatore sembrava un ex poliziotto. La divisa doveva averla chiusa nell'armadio con la naftalina già da qualche anno, eppure la piega dei pantaloni e la riga, che divideva ordinatamente i radi capelli biondi, suggerivano che fosse stato uno sbirro di basso rango. Non avevo a disposizione altri elementi ma il fiuto e l'esperienza mi fornivano la certezza necessaria. Sulla guancia destra aveva una piccola macchia scura e spessa quanto una moneta da cinque centesimi. Il fegato non era più quello di un tempo. E nemmeno il resto. Quando parlava di soldi lo sguardo si illuminava. Piccoli lampi che indicavano il bisogno di trasgredire alla routine di risparmio imposta dalla pensione.

Aveva detto di chiamarsi Hermann e a tratti si passava l'indice sinistro sulle labbra, quasi volesse assicurarsi che fossero pulite.

«È sicuro?» domandai, mostrandogli ancora una volta il primo piano dell'uomo che stavamo cercando.

Fece un cenno deciso con la testa. Mi convinsi che diceva la verità e gli allungai la busta con l'equivalente di mille euro in franchi svizzeri. Non chiese che uso avremmo fatto dell'informazione. La risposta poteva avere un effetto controproducente sul desiderio di spendere quelle banconote. I rigurgiti di coscienza vanno sempre trattati con cautela.

E comunque avrei evitato accuratamente di dirgli la verità. Ero pronto a raccontargli che dovevamo comunicare a quel tizio la straordinaria notizia che era diventato milionario. Uno

zio emigrato in Brasile lo aveva nominato unico erede della sua fortuna.

Nei locali e nel giro della mala bernese avevamo fatto circolare la voce che cercavamo una persona. La foto, ricavata da una leziosa rivista per gourmet danarosi, mostrava un quarantacinquenne bello, affascinante, con uno sguardo disincantato e malizioso da vincente che noi volevamo spegnere per sempre.

Per quanto possibile eravamo stati discreti. Berna è la città più adatta a farsi notare se si ha intenzione di commettere un omicidio. Alla fine la voce era arrivata alle orecchie del buon Hermann, che a quanto pareva conosceva l'indirizzo giusto.

Si era presentato in un locale vecchio quanto la proprietaria e che avrebbe chiuso i battenti quando se ne sarebbe andata. La clientela non era molto più giovane. A noi piaceva perché era sospeso nel tempo, i bicchieri sapevano vagamente di sapone di Marsiglia e ogni sera, per tre ore buone, una coppia di irlandesi, Mairéad e Killian, suonava la chitarra e cantava vecchi brani. Folk, un po' di jazz, qualche blues. Lei aveva una voce molto bianca alla Bonnie Raitt. Il suo uomo, tra le note, teneva a bada la rabbia antica delle contee del Nord. Il vero motivo che ci teneva legati a quel posto era il loro amore. Stavano insieme da tanti anni e sapevano ancora guardarsi negli occhi, ridere e baciarsi. Invidiavamo quelle labbra che si cercavano. Non erano più giovani, i volti segnati da una vita trascorsa suonando per locali, ma erano veri. Avevamo un tavolo tutto nostro, bicchieri di calvados, grappa e vodka. Ascoltavamo in silenzio, brindando ammirati e persino commossi a quell'amore che avevamo cercato, a volte trovato e poi irrimediabilmente perduto, ma al quale i nostri cuori fuorilegge non erano ancora pronti a rinunciare.

Hermann, l'informatore, mi passò il foglietto con l'indirizzo. Era scritto a macchina, il martelletto della "s" era consumato e il carattere si leggeva appena. Il nostro uomo abitava nel quinto distretto, dalle parti dello stadio Spitalacker.

«Che altro può dirmi, Hermann?».

«Una villetta. Vive con una donna» rispose in un inglese stentato.

A quelle parole gli ultimi dubbi che potevo ancora nutrire svanirono. «L'ultima volta che li ha visti?».

«Lui l'altro giorno. Lei prima».

Tesi la mano. Hermann, imbarazzato, esitò prima di stringerla. Era fredda, come quell'inverno arrivato all'improvviso. Se ne andò con la testa incassata, evitando di guardarsi troppo attorno. Precauzioni inutili. Nessuno si sarebbe mai ricordato di quell'ometto insignificante nel regno dell'amore dei due irlandesi.

Tornai alla mia sedia e al mio bicchiere. «Magari è proprio Giorgio Pellegrini».

Il vecchio Rossini alzò le spalle. «Magari. Così ci togliamo il pensiero».

Spostai lo sguardo. Max la Memoria stava controllando sul tablet le ultime notizie.

«Siamo a Berna da più di un mese. Se l'informatore si è sbagliato torniamo in Italia, altrimenti gli sbirri verranno a farci un sacco di domande imbarazzanti».

«Sono d'accordo» dissi. «Domani mattina andiamo a dare un'occhiata».

Quando l'anziana proprietaria si stancava di averci tra i piedi ci spostavamo in un posticino tranquillo dalle parti della stazione, dove escort di alto bordo venivano a riposarsi tra un cliente e l'altro. Cappuccini, frullati e lunghe sedute alla toilette per togliersi di dosso l'odore dell'ultimo uomo. Purtroppo la lingua non aiutava le relazioni ma avevamo fatto amicizia con un paio di trentenni spagnole e una trans slovena che parlava perfettamente italiano. Si faceva chiamare Katarina e si sedeva volentieri al nostro tavolo. A volte stava in silenzio ascoltando le nostre chiacchiere, altre interveniva senza motivo e raccontava di quando batteva a Milano, dei suoi amori, dei suoi vicini.